

Il Mattino

- 1 Università – [Il Sud vince se sa fare squadra](#)
- 2 Federico II – [Lorito è il rettore, 120 prof cambiano candidato](#)
- 3 [Vino, ecco il master di Il livello Unisannio](#)
- 4 [Caso Suarez, la Procura convoca i legali della Juve](#)

Corriere della Sera

- 5 L'intervento – [E.G. Della Loggia: La qualità \(negata\) a scuola](#)

Internazionale

- 7 [Riavviare l'università](#)

WEB MAGAZINE**LabTv**

[Covid19: L'Unisannio riparte in sicurezza. Oggi al via lo screening](#)

Ntr24

[Unisannio, pubblicato il bando del master in "Comunicazione e valorizzazione del vino e del terroir"](#)

Ottopagine

[Master in comunicazione del vino, c'è il bando](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Esami facili Link Campus, chiesto processo per 69](#)

CorrieredellaSera

[Smart working, cosa cambia dopo il 15 ottobre? Le nuove regole per dipendenti pubblici, privati e genitori](#)

[La Nobel Duflo: il clima? Cambiamo i consumi, non saremo più infelici](#)

Ansa

[Esame Suarez: rettore, nessun ruolo Università studi Perugia](#)

Ingegneri

[ESAME DI LAUREA DIVENTA ESAME DI STATO. IL DISEGNO DI LEGGE PER SEMPLIFICARE L'ITER](#)

HuffingtonPost

[Crowdfunding risorsa in più per la ricerca scientifica](#)

Leggo

[Subito al lavoro dopo la Laurea. L'esame di Stato per l'esercizio della professione si farà alla fine dell'università](#)

Orticalab

[Dottori di ricerca di aree interne, c'è il bando per le borse di studio](#)

Anteprima24

[Unisannio, dibattito sul tema della tutela della salute negli ambienti di lavoro](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Da dove ripartire UNIVERSITÀ IL SUD VINCE SE SA FARE SQUADRA

Adriano Giannola

L'eccellente piazzamento del consorzio di otto università campane e pugliesi nella graduatoria di un bando di finanziamento del ministero dello sviluppo economico sul trasferimento di tecnologia merita un commento in questi tempi nei quali il Recovery Fund in attuazione del progetto New Generation EU gode di un'attenzione tanto assidua quanto spesso povera di contenuti.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

UNIVERSITÀ, IL SUD VINCE SE SA FARE SQUADRA

Adriano Giannola

La lusinghiera performance delle università campane e pugliesi (senza dimenticare quelle parimenti eccellenti di Atenei della Sicilia, Sardegna e Calabria) dimostra una piena capacità di competere alla pari fino a superare blasonati competitori centro-settentrionali. Il che ci dice anzitutto che il Sud è ben presente e vivo sulla frontiera dell'economia della conoscenza nella quale il tema del trasferimento della tecnologia è decisivo per dare contenuto reale all'esperienza ed elaborazione scientifico-accademica. E ciò ha un senso tanto più strategico se consideriamo che il contesto di riferimento è quello della desertificazione industriale subita dal 2007 e del degrado demografico che quelle vicende hanno innestato.

Tutto ciò ci dice che lo stato di salute della ricerca al Sud vive sicuramente difficoltà differenziali e specifiche non per la qualità degli attori che la animano, bensì per una lunga fase che ha visto prevalere logiche che hanno interpretato gli anni di austerrità alla luce di politiche allocative sedicenti premiali che mutuano per l'Università - del tutto insensatamente - la logica pro-ciclica del modello di Basilea del mondo del credito.

Il consorzio ha manifestato una decisa capacità innovativa articolando un progetto di forte potenzialità operativa particolarmente significativa per far fronte all'esigenza fondamentale, e vero tallone di Achille nella esperienza del trasferimento di tecnologia, che riguarda i processi relazionali con i quali grandi imprese e ricerca universitaria - fonte dell'innovazione - riescono a cogliere e valorizzare l'innovazione prodotta da piccole imprese e le idee originali molto spesso generate nello stesso ambito accademico. La capacità di sintesi viene supportata dal ruolo di catalizzatori ad hoc adeguati per metodo ed esperienza. In questo caso il supporto tecnico della Fondazione Ricerca ed Imprenditorialità funge da enzima nell'ecosistema dell'innovazione e del trasferimento di tecnologia.

L'esperienza del presidente Riccardo Varaldo è garanzia di metodi ed efficacia e adatta alla compagine degli atenei del consorzio vista la sua esperienza nel mondo della grande industria - specie pubblica - a matrice anche settentrionale e nel mondo accademico meridionale a lui ben noto per l'assidua frequentazione di un maestro napoletano come Lucio Sicca erede autentico della tradizione di Giuseppe Cenzato.

In questa anatomia dell'innovazione è naturale il ruolo e l'interesse della Svimez che, fin dallo sbarco di F&I a Napoli, ha lavorato in sintonia, condividendo l'impegno a che la desertificazione subita possa un domani non remoto favorire un Rinasci-

mento dell'industria e del Mezzogiorno. È questo, in generale, il grande tema che il Paese deve affrontare; un obiettivo strategico indispensabile per governare senza illusioni ma con fondate aspettative il percorso del Recovery Fund come efficace risposta al declino che ha fatto da venti anni dell'Italia il grande malato d'Europa.

Il miglior viatico, nel caso specifico, di questo progetto è la vasta partecipazione territoriale delle Università di due Regioni strategiche del Mezzogiorno continentale. La Svimez, adottando la stessa logica di sistema, assieme ad Asso Porti ed alle presidenze delle autorità portuali oggi sedi di Zone Economiche Speciali, lavora a una progetto-sistema di integrazione e concessioni funzionali al quadrilatero Bari-Napoli-Taranto-Gioia Tauro da organizzare come sistema e non somme di territori. L'integrazione riporta a centralità zone "interne" oggi sinonimo di spopolamento e marginalità; alla ristrutturazione logistica innescata dall'attivazione (al momento ancora non operativo) delle Zes spetta innescare quella "reazione a catena" di ripresa di uno sviluppo ormai dimenticato in oltre venti anni di deludenti politiche di coesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Manfredi ministro

Il rettore in carica, Gaetano Manfredi, viene nominato a dicembre ministro dell'Università del governo Conte bis: inevitabile dimissioni da rettore

2 Subentra De Vivo

Le funzioni di rettore vengono svolte dal prof Arturo De Vivo in base all'articolo 7 del Decreto Legge dell'8 aprile 2020 in attesa delle elezioni



3 La sfida rinviata

Le elezioni vengono indette per il 21 aprile quando era previsto il primo turno ma l'emergenza Covid induce a rinviare le operazioni che slittano a settembre

4 Il pareggio assoluto

Il 17 settembre esito senza precedenti: 1262 per Califano, altrettanti per Lorito. Sono 14 le schede bianche e 25 le nulle, si va al secondo turno svoltosi ieri

Federico II, Lorito è il rettore 120 prof cambiano candidato

► Spoglio tesissimo, Califano in vantaggio poi il direttore di Agraria recupera e vince

► Dopo il clamoroso pareggio al primo turno determinante il "ribaltone" di molti docenti

IRISULTATI

Mariagiovanna Capone



Con lui la moglie Sheridan Loo Woo e il figlio Paolo (la figlia Silvia stavolta non ha potuto esserci) oltre a un selezionato gruppo di sostenitori. Califano invece era nel suo ufficio di Medicina al secondo pomeriggio, e si è congratulato con il vincitore un quarto d'ora prima che fosse raggiunto il quorum. Subito dopo la proclamazione sono arrivati gli auguri del ministro Manfredi e del presidente De Luca. Il rettore Arturo De Vivo è sceso per congratularsi annunciandogli: «Rispetto allo scorso anno già c'è il 34 per cento di matricole in più».

LA SFIDA

Lo spoglio è iniziato alle 15.10 e la proclamazione è avvenuta alle 19.30. Dalle urne sono emersi 1.334 voti per Lorito e 1.214 voti per Califano, oltre ai 15 voti di schede bianche e 13 nulle, per un totale di 2.576, ossia il 98 per cento degli aventi diritto fissato a 2.630. Un numero aggiornato solo in mattinata, dopo le due sentenze del Tar in favore di un gruppo di cinque ricorsi istanzialmente esclusi dagli elenchi del corpo elettorale della seconda tornata. Di qui la decisione da



LA VITTORIA Matteo Lorito sulle scale dalla Federico II. A sinistra Luigi Califano Newfotosud A. Garofalo

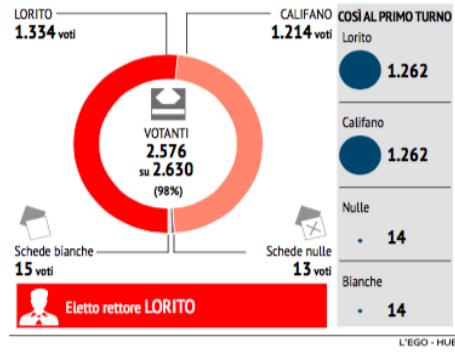
parte del decano Angelo Alvino, in sintonia con gli organi competenti, di inserire tutti gli otto esclusi. Il distacco finale fra i due candidati è stato di 120 voti.

LO SPOGLIO

Durante lo spoglio presieduto dalla docente di Analisi Matematica, Anna Mercaldo, erano presenti tre rappresentanti per ciascun candidato: Melina Cappelli, Giovanni Zarra e Salvatore Bocaglia per Califano, e Antonino Squillace, Santoli Meo e Danilo Ercolino per Lorito. La prima scheda a essere estratta alle 15.10 è stata in favore di Califano che nel primo quarto d'ora era in testa con uno scarto di circa 15 schede rispetto a Lorito. Poi pian piano il presidente della scuola di Medicina e Chirurgia ha perso terreno, fino al sorpasso pieno del direttore del Dipartimento di Agraria avvenuto alle 16 con ben 20 punti in più. Con il proseguo dello spoglio, Lorito ha mantenuto sempre un vantaggio sull'avversario con una differenza raggiunta intorno alle 17.10 di quasi 30 punti. Dopo l'inizio in suo favore, quindi, Califano non è riuscito a ritornare in testa e l'andamento di minuto in minuto è stato sempre in suo svantaggio, peggiorando irrimediabilmente alle 17.45, quando Lorito ha raggiunto 750 voti e il presidente di Medicina 680. Un distacco di 70 voti che ha avvilito sostenitori dell'uno e ha galvanizzato quelli dell'altro. Mano a mano che la

IL RISULTATO AL SECONDO TURNO

Elezioni all'Università Federico II



presidente Mercaldo ha pronunciato i nomi segnati sulle schede, la tensione è salita alle stelle. Alle 18.15 il divario era di 90 voti con Lorito che ha raggiunto quota 1.000 e Califano a 930, mezz'ora dopo è salito a 120 voti ed è rimasto tale fino alla fine.

I VOTI DECISIVI

La vittoria viene dopo una settimana tesa e difficile per entrambi gli schieramenti per una divisione evidente con i risultati della prima tornata. Lo svantaggio di un voto di Lorito era stato interpretato come un segnale lanciato a Manfredi, l'ex rettore dell'Università Federico II che lo ha appoggiato ufficiosamente. Medicina e Ingegneria sono stati i due bacini di voti spacciati, secondo alcuni, dove era necessario fare quadrato per mantenere l'elettorato certo e conquistare quello che aveva votato l'avversario. I 120 "voltavagbana" per gli sconfitti saranno facilmente individuabili. O forse no, ma potrebbe non fare nessuna differenza visto che Lorito ha promesso «unità della comunità federicana. Nessuno escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Matteo Lorito

«Sarò il garante dell'unità dell'Ateneo la spaccatura elettorale va superata»

Il primo a congratularsi è stato lo sconfitto Luigi Califano, che gli ha telefonato prima ancora del raggiungimento del quorum. Poi magno il cellulare di Matteo Lorito ha iniziato a squillare senza sosta con le chiamate di amici, colleghi, personalità istituzionali come il ministro Gaetano Manfredi e il presidente Vincenzo De Luca. Per il passaggio di rito nell'Aula De Sanctis è stato travolto dall'abbraccio, distanziato per l'emergenza Covid, di un centinaio di sostenitori tra cui i docenti Venuti, Salatino, Pescapé, Spena, Massimilla, Castaldo, Consiglio. Al suo fianco la moglie Sheridan Woo, docente di Farmacia, e il figlio Paolo «che insieme a mia figlia Silvia, assente giustificata stavolta, hanno sofferto con me in queste settimane. Soprattutto nell'ultima». Tra lei e il suo avversario ci sono solo 120 voti di differenza:

l'Università Federico II è ancora spaccata? «È stato un percorso lungo e difficile, con un ateneo che aveva bisogno di riflettere ma in questi tre giorni ha scelto in maniera chiara, non ambigua. Quindi non parlerai di spaccatura di ateneo ma solo elettorale. E le spaccature elettorali si ricompongono molto più rapidamente. La mia percezione è che la Federico II sia meno spaccata di quello che sembra, ci sarà modo per lavorare tutti insieme per colmare eventuali distanze. Da domani sarò il garante di questa unificazione: tutti potranno rivolgersi a me. Non andremo a guardare chi ha votato chi, non ci interessa. Adesso siamo tutti federiciani uniti. Questa unità è importante anche in funzione delle sfide che ci aspettano». Di cosa ha parlato con il suo avversario? «Oltre a congratularsi, con Cali-



IL MIO AVVERSARIO HA CHIAMATO PER CONGRATULARSI E ABBIAMO PARLATO DI COME AVVIARE UN LAVORO COMUNE

PER FARE PARTE DELLA MIA SQUADRA SERVONO PASSIONE E COMPETENZA SUBITO AL LAVORO PER FORMARE IL TEAM

fano abbiamo buttato le basi per riunificare l'ateneo, ciò che faremo da domani in poi, appunto. Inizieremo a lavorare insieme con tutto l'ateneo che tornerà a essere unito. Certo, ci sarà una fase di assestamento, bisogna metabolizzare da una parte la vittoria e dall'altra la sconfitta ma le basi della Federico II sono molto solide. Vorrei congratularmi con Califano, per lo straordinario lavoro che ha fatto con il suo staff. Abbiamo dimostrato una grande passione per la Federico II e da questa passione dobbiamo ripartire». Da domani a cosa inizierà a lavorare?

«Il primo passo sarà formare la squadra giusta. Ho delle idee ma durante la campagna elettorale non ho mai promesso un ruolo a nessuno. È stata una scelta rischiosa da parte mia, ma credo che alla fine di questo lungo e faticoso percorso sia sta-



Quali dovranno essere le caratteristiche dei componenti della sua squadra e in particolare del pro-rettore?

«La competenza senza dubbio sarà il valore più importante, la passione e la voglia di condividere le nostre proposte. Il pro-rettore che sceglierò inoltre dovrà essere una persona affidabile, fatta e soprattutto una persona capace di sostenere l'unità».

Dal primo novembre lei si insedierà come rettore dell'Università Federico II: da cosa inizierà il suo sessennio?

«Il mio programma è molto dettagliato, credo sia stato la chiave della nostra vittoria perché in quel dettaglio c'è una presa d'impegno. Quindi un canovaccio c'è: partiremo da servizi, spinta sull'internazionalizzazione e soprattutto semplificazione burocratica e amministrativa. Poi le strutture, con un programma edilizio importante triennale plesso per plesso. C'è molta manutenzione da fare e abbiamo la possibilità di fare molti cambiamenti grazie a un ateneo molto solido, eredità di chi c'è stato prima di me».

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vino, ecco il master di II livello Unisannio

È stato pubblicato il bando del Master di II livello in «Comunicazione e valorizzazione del vino e del terroir» (Comvviter), promosso dall'Unisannio e dal Dipartimento Demm dell'ateneo. Trenta il numero massimo di partecipanti, che saranno selezionati per titoli e colloquio. Iscrizioni on line entro il 21 ottobre. Sono previste 15 borse di studio della Camera di Commercio. Il master è alla sua prima edizione e si avvale dell'expertise dell'enologo Riccardo Cotarella, presidente del comitato tecnico-scientifico del percorso formativo. Il master prepara figure



professionali che sappiano gestire in modo integrato la comunicazione e la commercializzazione del vino e del «terroir» di riferimento. Al master può accedere chi è in possesso di laurea. Prestigiosa la faculty del master composta da docenti dell'Università del Sannio e di altre università italiane, esperti del tema, nonché da

testimonial provenienti dal mondo dell'impresa e della comunicazione di settore. «Le aziende vitivinicole oggi più che mai sono consapevoli dell'importanza della comunicazione per raggiungere i clienti - ha dichiarato Riccardo Cotarella -. Il termine marketing indica proprio l'arte di individuare, creare e comunicare un prodotto per un mercato di riferimento». «Il percorso - ha spiegato Giuseppe Marotta, coordinatore del master - prevede 470 ore di aula e 300 ore di stage nelle aziende e nei terroir che hanno fatto la storia e la cultura del vino in Italia. La sede del Master sarà palazzo De Simone in piazza Arechi II.

L'INCHIESTA

ROMA Federico Cherubini prima, Fabio Paratici poi. Lo staff della Juve era sceso in campo in prima persona per assicurarsi che Luis Suarez superasse il test e conseguisse l'astensione di lingua italiana, in modo da potere ottenere la cittadinanza. Nessuno è indagato ma l'esame di Suarez coinvolge sempre più il club torinese. Per questo oggi il procuratore di Perugia Raffaele Canto ne ha convocato in procura, come testi, Luigi Chiappero, avvocato dei bianconeri, e Maria Turco, legale dello stesso studio, che ha seguito l'iter del test di Suarez e che, dopo "l'esame farsa" ha detto entusiasta ai vertici dell'Università: «In futuro ci saranno altri giocatori». Una frase che ha fatto scattare, oltre al fallo e alla rivelazione del segreto d'ufficio, anche la corruzione per il rettore dell'Università per stranieri di Perugia, Giuliana Greco Bolli, e per il dg Simone Olivieri. Agli atti ci sarebbe anche un video dal quale emergerebbe con chiarezza che l'esame del centravanti fosse "falsificato", con domande preconfezionate e trasmesse giorni prima.

L'INTERVENTO DEL CLUB

La posta, ossia la possibilità di tessere il centravanti, era così importante che da Torino erano intervenuti in due, prima personalmente, poi attraverso lo studio Chiappero. È stato Cherubini, Head of Football teams and technical areas, il funzionario più vicino ad Agnelli (chiamato semplicemente "Fede" dal numero uno bianconero), astro in ascesa del club (è un dirigente di quelli che piacciono da sempre in casa Juve ed è già indicato come successore di Paratici), a contattare, in virtù di una vecchia conoscenza (anche lui umbro) Maurizio Oliviero, rettore della Statale di Perugia. Voleva sapere se il suo ateneo prevedesse i test necessari per la cittadinanza. Lo precisa il

Caso Suarez, la Procura convoca i legali della Juve

►Gli avvocati Chiappero e Turco attesi oggi a Perugia. Spunta anche il nome di Cherubini

►La giustizia sportiva non attende l'esito dell'inchiesta penale: sarà ascoltato Paratici



Luis Suarez, all'arrivo a Perugia per l'esame. Nel tondo il ds della Juventus Fabio Paratici

club di Torino, perché Oliviero non è intercettato. È a quel punto il rettore della Statale si rivolge al dg dell'ateneo per stranieri, Olivieri, già sotto inchiesta per altre vicende. Così le conversazioni vengono annotate dai militari della Finanza: «Dobbiamo aiutare il nostro centravanti», dice Oliviero. L'intervento di Paratici, tirato in ballo nelle interrogazioni («È più importante di Mattarella») con il rettore della Statale è invece successivo: «Paratici - dice Oliviero - mi ha chiamato dopo l'esame». E viaggia spedita anche la pro-

La prova

Quel file con le domande dell'esame mandato dalla prof prima del test

C'è un file che la Finanza ha recuperato e che è del tutto identico nei contenuti a quanto chiesto durante l'esame a Luis Suarez. Quel file è stato inviato - secondo le indagini - dalla professoresca Stefania Spina, ora indagata, al calciatore via 'Teams', prima che Suarez atterrasse a Perugia con un jet privato, e successivamente all'esaminatore Lorenzo Rocca, stavolta tramite mail. Le immagini sono le stesse che vengono mostrate al centravante durante il test: un cocomero e un supermercato, che l'attaccante ha indicato con i termini esatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emiliano Bernardini
Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Colucci

«Certo, è stato un mio conoscenza che è impegnato nell'entourage della Juventus ad avermi contattato per sapere se presso l'università degli studi di Perugia fosse possibile sostenere l'esame per la certificazione di conoscenza della lingua italiana. Ma non dico chi sia perché non metto altra gente nel tritacarne come ci sono finito io». Maurizio Oliviero, irpino di Lioni, magnifico rettore dell'Università di Perugia, è testimone nell'inchiesta della guardia di finanza sull'esame di lingua italiana dell'attaccante spagnolo Luis Suarez. In questa delicatissima fase dell'inchiesta benché contattato dopo il famoso esame dal dirigente Juventino pratica smisurate che sia stato proprio il chief football officer bianconero ad averlo contattato la prima volta. In serata si è saputo da Torino che è stato Federico Cherubini, capo dell'area tecnica della Juventus, a contattare in virtù di una vecchia conoscenza Oliviero per sapere se il suo ateneo tenesse gli esami di italiano necessari per la cittadinanza. Originario di Foligno, Cherubini si è limitato a chiedere indicazioni burocratiche.

Oliviero non risulta indagato, a differenza della sua collega a capo dell'università per stranieri di Perugia, Giuliana Grego Bolli e del direttore generale di quell'università, Simone Olivieri, ma è l'unico che ha parlato con Fabio Paratici del caso Suarez.

Oliviero, 53 anni, conserva ottimi rapporti con la sua terra d'origine fa parte di un gruppo di consulenti che il sindaco di Avellino Gianluca Festa ha contattato al momento del suo insediamento. È docente apprezzissimo di diritto pubblico com-

«Ho fatto un gesto di cortesia e sono finito nel tritacarne»



RETTORE DI PERUGIA Maurizio Oliviero è di origini avellinesi

parato a Perugia, dove si è laureato dopo aver frequentato lo storico Liceo Ginnasio De Sanctis di Sant'Angelo dei Lombardi. Dal 2019 è rettore a Perugia. Oliviero ci tiene soprattutto a distinguere con chiarezza le due istituzioni, la sua università e quella per stranieri oggi nella butera, per non recare pregiudizio alla sua di università che «ha settecento anni» e la "Stranieri" che esiste da settanta anni.

Oliviero, è ritenuto dalla finanza nell'organizzazione dell'es-

ame di Suarez una specie di mediatore. Cosa si è detto nella telefonata tra l'uomo della Juve e il rettore?

«Il mio ruolo nella vicenda si è limitato a mettere in contatto il club calcistico con l'Università per stranieri di Perugia. Tengo a precisare che in nessuna occasione ho subito od operato alcuna sollecitazione, esplicita o implicita, che potesse lasciare intendere qualcosa di diverso rispetto alle semplici informazioni oggetto della conversazione.

Il mio ruolo nella vicenda si è quindi esaurito nelle brevi interlocuzioni necessarie allo scopo».

Facciamo un passo indietro, cosa è accaduto prima dell'esame di Suarez del 17 settembre? «Sono stato contattato da un conoscente, attualmente impegnato nell'entourage della Juventus, per sapere se presso l'Università degli Studi di Perugia fosse possibile sostenere l'esame per la certificazione di conoscenza della lingua italiana. Ho comunicato all'interlocutore che presso il nostro Ateneo non è disponibile questo tipo di servizio e che, probabilmente, faceva confusione tra il noi e l'Università per stranieri. E' mio dovere chiarire - anche a causa della confusione creata nella diffusione della notizia - che l'Università degli Studi di Perugia e l'Università italiana per stranieri di Perugia sono due istituzioni academiche totalmente autono-

me e distinte e che la prima non ha avuto alcun ruolo nella vicenda che sta occupando in questi giorni gli organi di stampa».

Perché allora si interessa così approfonditamente della vicenda? Risulta che ci siano stati contatti tra lei e la rettrice dell'università per stranieri Giuliana Grego Bolli e il direttore generale Simone Olivieri....

«Sia per ragioni di cortesia istituzionale, sia per il beneficio che la Città e il territorio ne avrebbero presumibilmente potuto trarre, ho provveduto a mettere in contatto l'interlocutore con la Governanza dell'Università per stranieri».

Ma poi, dopo l'esame, dalla Juventus lei ha ricevuto formali

ringraziamenti, da un dirigente

importante come Fabio Paratici....

«Specifico che l'unica volta in cui sono entrato in contatto con il dottor Paratici è stata in occasione di una garbata telefonata di cortesia, ricevuta alcuni giorni dopo l'esame, con la quale lo stesso voleva comunicarmi che l'entourage del calciatore era molto soddisfatto per l'accoglienza ricevuta presso l'Università per stranieri. Mi chiamò l'altra persona e mise il telefono in viva voce. Paratici parlò per pochi secondi dicendo che lo staff del calciatore gli aveva riferito di essere rimasto positivamente colpito dall'accoglienza ricevuta a Perugia dall'attaccante e quindi riteneva giusto ringraziarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A UN CONOSCENTE DELLO STAFF JUVENTINO INDICAI LA "STRANIERI" DI PERUGIA PER L'ESAME PARATICI? UNA BREVE TELEFONATA

Luis parla di tutto silenzio solo sul test



SORRISO Suarez al Camp Nou

Ultimo giorno al Barcellona per Luis Suarez, che ha firmato per l'Atletico Madrid. Una conferenza in grande stile, le foto con moglie e figli sul pirata del Camp Nou, l'orgoglio di aver indossato la maglia blaugrana: «Restero' qui (i tifosi del Barça, ndr) per sempre». Ma nessuna domanda e nessun accenno alla vicenda dell'esame-farsa di italiano, come lo hanno definito i magistrati, sostenuto otto giorni fa a Perugia. Suarez si riferiva probabilmente ad altro, cioè alle voci sul suo rapporto con Messi e altri compagni, l'attaccante uruguiano quando ha dichiarato: «È stato un mese pazzesco, in cui si sono inventati tante cose. Hanno detto bugie e cose che suscitano indignazione. Qual è il mio rapporto con Leo Messi tutto il mondo lo sa».

Insegnanti al centro

LA QUALITÀ (NEGATA) A SCUOLA

di Ernesto Galli della Loggia

Che significa «investire nell'istruzione»? Che significa in concreto questa formula che sentiamo ripetere come un mantra da settimane, specie da quando è all'ordine del giorno la famosa «ripartenza del Paese» sollecitata dal luccicante miraggio dei forzieri di Bruxelles? Investire nell'istruzione va bene, ma in che cosa in particolare? Nel diritto allo studio? Nell'edilizia? Nel Mezzogiorno? Nella riduzione dell'abbandono scolastico? Nelle retribuzioni degli insegnanti? Nel favorire corsi e sedi d'eccellenza? Nella digitalizzazione, nel promuovere all'università un settore disciplinare piuttosto che un altro? Nessuno si cura di specificarlo: il che come si capisce è la migliore premessa per la solita distribuzione di soldi a pioggia di cui noi italiani siamo specialisti.

Riempirsi la bocca di chiacchiere e concepire progetti grandiosi per poi alla fine distribuire un mare di mance che lasciano le cose come prima.

Invece dovremmo preliminarmente chiederci: siamo davvero sicuri che in vista di una buona scuola (mi occupo solo di questa, non dell'università) il problema principale, quello da cui ogni altro dipende, sia quello finanziario? Non lo credo. Più soldi sono necessari, necessarissimi per mille ovvie ragioni, ma la questione decisiva è un'altra. Sono gli insegnanti. Sono infatti loro la scuola.

continua a pagina 38

LA QUALITÀ NEGATA A SCUOLA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

La scuola in definitiva è la loro capacità e dedizione, la loro qualità, non i programmi, i laboratori, le attrezature, l'«inclusione» o quant'altro. E dunque la crisi dell'istruzione scolastica dipende in larga misura dalla crisi della loro figura e del loro ruolo. In una parola dalla fine della loro centralità.

Negli ultimi decenni la peculiarità della figura dell'insegnante, di chi ogni mattina entrando in classe e chiudendosi la porta alle spalle affronta la scommessa cruciale: riuscire ad avviare delle giovani menti alla conoscenza e alla vita, oppure ridursi al rango di un impiegatuccio qualsiasi, questa peculiarità è andata scomparsa. Cancellata dal dilagante burocratismo cartaceo, dall'affollarsi di compiti e mansioni le più varie collaterali all'insegnamento, ma soprattutto da una pervasiva ideologia che ha fatto della scuola una istituzione di tipo socio-assistenziale regolata da un democraticismo pseudobenevolo che si è fatto un punto d'onore nel considerare degli inutili ferrivechi il merito e la disciplina. Cioè proprio le due

dimensioni cruciali in cui s'incardina il ruolo dell'insegnante e per riflesso anche la sua autorevolezza sociale: la possibilità grazie all'accertamento non contrattabile del primo e all'amministrazione della seconda di influire in maniera significativa sul futuro dei giovani.

So bene che parole come queste suonano alle orecchie di molti come un condensato di pensiero reazionario, a un dipresso come il proposito di trasformare la scuola in un penitenziario. Ma a chi la pensa così vorrei ricordare l'esempio della Germania, uno dei Paesi più liberi e democratici d'Europa. Dove al termine dei quattro anni della scuola elementare (della scuola elementare!) un alumno non può affatto iscriversi al corso di studi che più gli piace. A raccomandare l'iscrizione a questo o a quel corso, infatti, è la scuola, e dipende dai voti che il bambino ha conseguito. Ad esempio, per potersi iscrivere al Gymnasium, l'equivalente più o meno del nostro liceo e via maestra per l'iscrizione all'Università, bisogna aver riportato nella materie basiche almeno una votazione corrispondente al nostro 8. Si noti che in molti Länder tale «raccomandazione» della scuola è in realtà vincolante e dove non lo è, se i genitori vogliono comunque iscrivere al liceo il

bambino, questo deve allora sostenere un esame o una lezione di prova.

Lascio ai lettori stimare le conseguenze positive che un simile sistema produce (ne produrrà senz'altro anche di negative ma sfido chiunque a trovare un sistema perfetto che non lo faccia), a cominciare dall'ovvia diminuzione degli abbandoni scolastici a causa dell'errata valutazione da parte dei giovani della propria vocazione/capacità. Ma il punto che ora m'interessa è un altro, ed è questo: riesce qualcuno a immaginare il clima, l'insieme delle relazioni alunni-docenti, che vigono in una scuola come quella che ho appena delineato? Riesce qualcuno a raffigurarsi nei termini esatti il prestigio sociale che in un tale sistema finisce per avere l'istruzione, la figura del maestro e dell'insegnante in generale? È presumibile, certo, che anche l'entità delle retribuzioni di questi sia consistente, più consistente di quello a cui siamo abituati noi in Italia — e infatti lo è — ma da che cosa dipende ciò se non pur sempre dal prestigio di cui sopra?

Si tratta di un prestigio, come si capisce, direttamente proporzionale al ruolo in buona parte decisivo che il giudizio della scuola ha, e non esita ad avere, sulla vita dei giovani, sul loro futuro, un giudizio in pratica senza

appello, per rimediare al quale non esistono le dubbie scappatoie a caro prezzo tipo Cepu, «Grandi Scuole» e Università telematiche che esistono da noi. Ed è un prestigio direttamente proporzionale al profondo senso di responsabilità e dunque alla serietà con cui la scuola e chi vi lavora sentono di dover assolvere al proprio compito: senza indulgenze pelose, senza farsi scudo dietro la retorica dell'«accoglienza», e naturalmente tenendo le famiglie rigorosamente fuori dalla porta.

Certamente l'Italia non è la Germania, ma dobbiamo convincerci che la qualità dell'istruzione dipende più che da ogni altra cosa dalla centralità/qualità degli insegnanti, e che a sua volta questa finisce per dipendere direttamente dal modello di scuola che si adotta. Negli ultimi decenni noi abbiamo introdotto una serie di riforme scervellate che hanno costruito una scuola in cui per fortuna i bravi insegnanti ancora esistono ma dove quella centralità è stata di fatto spregiata e messa al bando. Restaurarla, rafforzarla, stimolarla dovrebbe essere oggi il primo compito di un ministro dell'Istruzione che non volesse rassegnarsi ad essere, dietro la cortina di generiche vuotaggini, un virtuale curatore fallimentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In copertina

Riavviare l'Università

Oliver Staley, Quartz, Stati Uniti

La pandemia ha costretto docenti e studenti a sperimentare l'istruzione a distanza. E ora molte università devono decidere se proseguire su questa strada. Negli Stati Uniti la scelta avrà conseguenze enormi



Come tante altre università statunitensi, la scorsa primavera anche la Simmons university di Boston ha dovuto adeguarsi in fretta al covid-19, chiudendo le sale per le conferenze e spostando le lezioni online. E ora, come molti altri atenei, si sta preparando a un autunno a distanza.

Ma la Simmons, un'istituzione privata femminile fondata nel 1899, vuole spingersi ancora più in là. Oltre a confermare tutti i corsi online per l'autunno, ha deciso di lanciare un nuovo programma a distanza di primo livello che proseguirà anche dopo la fine della pandemia. Realizzato insieme alla 2U, un'azienda che offre tecnologie per la didattica, questo programma non si rivolge solo a chi è già iscritto all'ateneo ma "anche a nuovi tipi di studenti, persone che altrimenti non potrebbero partecipare alla esclusiva ed eccellente istruzione garantita dalla Simmons", spiegava a maggio la sua presidente Helen Drinan. L'esperimento potrebbe anticipare i cambiamenti che ci aspettano.

Il covid-19 ha costretto le università di tutti gli Stati Uniti a confrontarsi con l'istruzione a distanza, in molti casi per la prima volta. Studenti e genitori - che in passato associano le lezioni online alle scuole che sfornano diplomi senza valore - si sono ritrovati immersi in una nuova realtà, mentre docenti e dirigenti scettici hanno dovuto frequentare corsi intensivi per capire come gestirla.

La storia potrebbe ricordare il 2020 come un punto di svolta, il momento in cui

l'istruzione online ha smesso di essere un servizio di nicchia ed è diventata una componente essenziale dell'esperienza universitaria.

Alcuni atenei approfitteranno dell'opportunità per tagliare le spese di strutture e didattica e adotteranno un modello ibrido, con lezioni sia a distanza sia in aula. Altre, come la Simmons, lanceranno nuovi programmi aumentando così le loro entrate e allargando l'istruzione superiore a nuovi studenti che non metteranno mai piede nel campus. E in alcuni casi nasceranno modelli di apprendimento completamente inediti che con il tempo diventeranno sempre più popolari.

Nuovi studenti

In un mondo come quello universitario, con secoli di storia alle spalle, i cambiamenti avvengono lentamente. Ma gli investimenti degli atenei in tecnologia e formazione - e il fatto che sono sempre di più gli studenti, i genitori e i docenti che sembrano accettare la didattica online - trasformeranno definitivamente l'istruzione superiore negli Stati Uniti. E visto che molte università in altri paesi prendono a modello gli Stati Uniti, alla fine le conseguenze saranno globali.

"Le persone pensano al covid-19 come a un terremoto. Non è una metafora sbagliata, ma dobbiamo pensare a un terremoto al centro dell'oceano Pacifico", sostiene Ben Nelson, imprenditore e fondatore del Minerva, un college online molto selettivo. "È fortissimo, ma nessuno se ne accorge fino a quando non diventa uno tsunami".



ROSSELLA SANTOSO (SOPAGNA)

Dall'altra parte del paese rispetto alla Simmons, i tecnici dell'Arizona state university hanno passato gli ultimi mesi a installare migliaia di videocamere e altre apparecchiature per l'insegnamento a distanza in ottocento aule. Non è una misura temporanea, spiega il presidente Mi-

università



Palazzo Poggi, una delle sedi storiche dell'università di Bologna, il 3 marzo 2020

chael Crow. "Non abbiamo speso dieci milioni di dollari solo per affrontare i prossimi due semestri".

Crow è da sempre un grande sostenitore della didattica online. In primavera il suo ateneo ha conferito 42.642 lauree online, contro le 1.582 del 2011. Gli stu-

denti possono frequentare le lezioni a distanza o in presenza, un modello ibrido che li aiuta a laurearsi più velocemente e, in alcuni casi, ad avere più di una specializzazione.

Crow è convinto che la sua università sia l'avanguardia di una rivoluzione che

spalancherà le porte del settore, offrendo lauree brevi a chiunque voglia studiare. "Abbiamo bisogno di milioni di persone con un'istruzione superiore", continua. "Stiamo facendo tutto il possibile per rendere accessibile il campus, ma ci rivolgiamo anche a chi avrebbe sempre voluto

frequentare l'università e non ha potuto farlo". Man mano che l'offerta di corsi cresce, molti studenti si allontanano dalle università tradizionali – soprattutto da quelle che non hanno abbassato la retta per la didattica a distanza – e s'iscrivono alle università specializzate nell'insegnamento online. E queste sperano di intercettare gli studenti finora legati all'esperienza del campus offrendo percorsi di laurea più veloci ed economici.

Una domanda fondamentale

La Western governors university (Wgu), un'università privata online fondata nel 1997 da un gruppo di governatori degli stati occidentali, è specializzata in corsi di laurea per adulti che lavorano. Ma ultimamente, spiega la retrice Marni Baker Stein, si stanno iscrivendo anche dei giovani, attratti dalla possibilità di prendere una laurea e contemporaneamente lavorare. Dal 2016 al 2020 gli iscritti tra i 18 e i 24 anni sono aumentati in modo consistente, passando dall'1 al 12 per cento del totale. "Sono sempre di più i ragazzi e le ragazze di quell'età che non vogliono indebitarsi per studiare ma allo stesso tempo non vogliono rinunciare all'università", dice Baker Stein. "Il covid-19 ha semplicemente accelerato questo processo".

Chi è a favore dell'insegnamento online lo considera un modo per dare più opportunità a chi prima considerava la laurea una meta irraggiungibile: adulti che lavorano, genitori single, persone con disabilità o impegnate a tempo pieno nel lavoro di cura, e giovani che non potevano permettersi i costi crescenti delle rette.

Ma molti altri sostengono che con questo modello si perde l'essenza dell'istruzione universitaria: il processo dell'apprendimento tra colleghi è sostituito da

un'esperienza rigida, e l'atmosfera del campus, concepita per incoraggiare il pensiero critico, è sostituita da videochiamate su Zoom. Nelle sue varianti peggiori, l'istruzione online consiste semplicemente nel far laureare gli studenti il più rapidamente possibile, lasciando poco spazio al vero apprendimento.

Al centro del dibattito c'è una domanda fondamentale: qual è il ruolo delle università? Servono a garantire la mobilità sociale e a preparare milioni di persone a carriere ben retribuite? O a formare le menti al pensiero critico?

Pertutta la seconda metà del novecento gli Stati Uniti cercarono di raggiungere entrambi gli obiettivi. Le università pubbliche si moltiplicarono e questo permise di avere un'ampia offerta di qualità a costi accessibili. Ma a partire dal 1990, quando gli stati hanno cominciato a tagliare i fondi, negli atenei pubblici la retta media per i corsi di laurea di quattro anni è triplicata (da 3.510 a 10.440 dollari). Il debito degli studenti è salito alle stelle e la percentuale di diplomati che frequentano corsi quadriennali si è fermata al 44 per cento, dopo essere cresciuta stabilmente tra il 1970 e il 1990. Ora l'insegnamento online potrebbe invertire di nuovo la tendenza, ma anche cambiare definitivamente la nostra idea di università.

La formazione a distanza nacque nel novecento con i corsi per corrispondenza (ancora oggi popolari tra i detenuti), ma la prima istituzione a offrire corsi di laurea online fu la Jones international university, una scuola privata fondata da Glenn Jones, imprenditore della tv via cavo. Jones aveva lanciato il canale Mind extension university, ma poi intui le po-

tenzialità di internet e nel 1993 si buttò sull'online. Nel 1999 la sua scuola ottenne la certificazione ufficiale dalle autorità, nonostante le obiezioni dei docenti universitari. Sull'esempio di quella fondata da Jones (che avrebbe chiuso nel 2016), nacquero altre università a scopo di lucro, mentre alcune *trade school* (istituti professionali che offrono corsi di due anni) aggiunsero ai diplomi per meccanici e periti elettronici lauree di primo e secondo livello.

Grazie a pubblicità aggressive – e a volte ingannevoli e fraudolente – e a un uso disinvolto dei prestiti concessi dal governo agli studenti, il settore online a scopo di lucro è esplosivo. Nel 2010 gli iscritti a questo tipo di corsi erano più di due milioni – molti lavoratori e soldati dell'esercito –, vale a dire un decimo di tutti gli studenti che quell'anno frequentavano un'università.

Ma non è passato molto tempo prima che il settore crollasse: inchieste e azioni giudiziarie hanno rivelato che i laureati erano pochi, gli studenti erano molto indebitati e i risultati in termini di inserimento nel mondo del lavoro erano scarsi. Nel 2019 la university of Phoenix, che era arrivata ad avere 470 mila iscritti, ha raggiunto un accordo con la Federal trade commission (l'agenzia governativa che tutela i diritti dei consumatori) dopo essere stata accusata di pubblicità ingannevole. Dovrà sborsare 191 milioni di dollari, per lo più destinati a cancellare i debiti degli studenti.

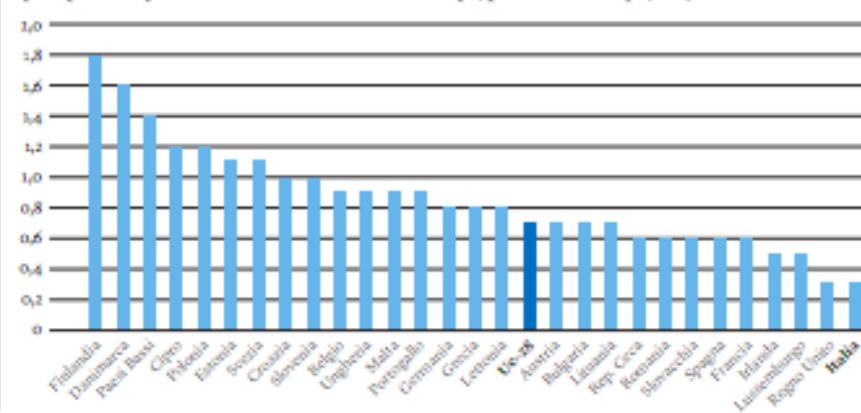
Rivolti agli adulti

Le università tradizionali avrebbero potuto colmare questo vuoto, ma erano impegnate in un'altra avventura online: i Massive open online courses (Mooc), uno sforzo idealistico per rendere gratuita e universale l'istruzione superiore. Le maggiori università del paese hanno lanciato centinaia di corsi, e milioni di studenti si sono iscritti a piattaforme come edX e Coursera. Ma pochi sono arrivati in fondo, e senza la promessa di una laurea non era facile per gli atenei fare profitti.

Il vuoto lasciato dalle università a scopo di lucro è stato invece colmato da un eclettico gruppo di istituti privati non profit, che hanno investito nell'online e, cosa altrettanto importante, nel marketing. Università come la Western Governors, la Southern New Hampshire e la Liberty non saranno in cima all'elenco dei migliori atenei del paese, ma hanno attirato una

Da sapere La spesa per l'istruzione degli europei

Spesa pubblica per l'istruzione universitaria in Europa, percentuale del pil, 2017





grossa fetta degli adulti che cercavano un'alternativa rispettabile a quei corsi caduti in disgrazia. Oggi contano almeno 100mila studenti a testa.

Queste università, insieme a una manciata di atenei pubblici come la Central Florida e l'Arizona State, hanno messo a punto una formula che sfrutta le potenzialità di internet per proporre servizi su vasta scala. Si rivolgono ad adulti che vogliono laurearsi e non sono interessati alle feste e allo sport. Accettano crediti accumulati in altre istituzioni e tengono conto delle esperienze di vita degli iscritti, aiutandoli a raggiungere più rapidamente il loro obiettivo. Offrono un ventaglio limitato di programmi per tenere bassi i costi. Soprattutto, molti offrono un metodo d'insegnamento basato sulle competenze, che permette agli studenti di procedere con il proprio passo, studiando fino a quando ottengono il voto richiesto per andare avanti. I loro progressi sono monitorati da tutor, una figura a metà tra un consulente e un insegnante.

I vantaggi di un modello basato sulle competenze sono evidenti. L'apprendimento è asincrono (l'interazione tra docenti e studenti avviene con un certo ritardo di tempo), quindi gli studenti non de-

vono essere online a orari specifici. Possono modificare il carico dei corsi o concedersi una pausa, a seconda del momento. E crescendo le università possono ammortizzare i costi, in modo da non far aumentare le rette.

Una laurea online di istituzioni come Southern New Hampshire o la Western Governors implica dei compromessi che gli studenti devono accettare, spiega Stein, la retrice della Wgu. "Non avranno una squadra di football e un campus im-

merso nel verde con uno Starbucks. Avranno un'esperienza di valore in linea con i loro obiettivi".

Come una fabbrica

Ma per chi critica il modello basato sulle competenze - e l'istruzione online più in generale - gli studenti non rinunciano solo alle feste e ad altri piacevoli diversivi. Rinunciano a una vera istruzione universitaria. Questo tipo di apprendimento "trasforma i voti, che dovrebbero essere una piccola componente dell'esperienza al college, nell'elemento principale", sostiene Johann Neem, professore di storia alla Western Washington university. "Non rende più democratico il sistema universitario. Semmai democratizza le lauree, ma le lauree non sono l'elemento principale dell'università. L'obiettivo dovrebbe essere produrre conoscenza, non velocizzarla come in una fabbrica".

Secondo Neem la componente fisica è fondamentale: i docenti e gli studenti devono incontrarsi almeno una volta alla settimana per condividere le loro idee, in uno spazio dedicato all'apprendimento. È un po' come andare in chiesa: i credenti possono pregare a casa, ma continuano a riunirsi in un edificio concepito proprio

Da sapere

A casa e in aula

Come riprenderanno le lezioni in tremila college statunitensi, settembre 2020

| | % |
|---------------------------|------|
| Soprattutto online | 34,0 |
| Soprattutto in presenza | 23,0 |
| In entrambi i modi | 21,0 |
| Completamente online | 10,0 |
| Completamente in presenza | 3,9 |
| Ancora incerti | 2,9 |
| Altro | 5,0 |

Foto: The Chronicle of Higher Education



online, per la 2U e le altre aziende del settore si apriranno enormi opportunità economiche. Le rette che gli studenti statunitensi pagano ogni anno ammontano a 80 miliardi di dollari per le lauree specialistiche e 550 miliardi per le lauree di primo livello.

Tra le università che collaborano con la 2U c'è l'Amherst college, un ateneo privato molto selettivo che ha sede in Massachusetts. Con l'aiuto dell'azienda sta trasferendo online i 35 corsi con più iscritti in modo che le aule possano essere usate per classi più piccole che rispettano il distanziamento sociale. Catherine Epstein, preside di facoltà, spiega che l'Amherst versa alla 2U una quota fissa e non una percentuale sui ricavi dalle rette, come fanno altre università.

Studenti internazionali

Paucek sostiene che un corso online, se impostato nel modo giusto, può arricchire e stimolare come un corso tradizionale. L'importante è che sia completamente ripensato per sfruttare le potenzialità della tecnologia.

Secondo lui perfino la mancanza di quelle esperienze sociali che servono a costruire reti di contatti e rapporti - una

delle maggiori critiche all'istruzione online - può essere superata con attività ed eventi online. L'happy hour che la 2U organizza per gli studenti della specialistica è molto frequentato, anche se a distanza. Dopotutto "quando sei al bar con qualcuno non è che bevi dal suo bicchiere". Quello che determina il successo di un programma, conclude, è la qualità. "Questo è il programma di Amherst, non il nostro. Sono i loro docenti, i loro corsi".

Epstein spiega che quando non ci saranno più rischi per la salute l'Amherst tornerà alle lezioni in aula, ma a quel punto i docenti avranno a disposizione nuovi strumenti e tecniche educative. Paucek è comunque convinto che nel giro di qualche anno aumenteranno gli atenei con una vasta scelta di programmi online, e più università somiglieranno all'Arizona state, offrendo un mix di didattica a distanza e in presenza. "Non credo che tutti i campus del paese siano destinati a scomparire", chiarisce. "Ma la distinzione tra online e offline sarà molto meno evidente. Tutto sarà online. Perfino chi è nel campus sarà online".

Anche i college - cioè gli istituti che offrono lauree di primo livello - hanno un incentivo a offrire alternative online, so-

prattutto quelli meno prestigiosi che dipendono molto dalle rette. Se hanno difficoltà finanziarie, l'istruzione online è un'ancora di salvezza, sostiene Trace Urdan, direttore della Tyton Partners, una banca d'investimento che collabora con aziende attive nel settore dell'istruzione.

"Le pressioni economiche sui college costringeranno a sperimentare", spiega. "Nel lungo periodo dovranno diversificare le entrate". Questo soprattutto se diminuiranno gli studenti internazionali (che rappresentano il 5,5 per cento degli iscritti alle università statunitensi e spesso pagano la retta piena), per il covid-19, per la difficoltà di procurarsi un visto o perché pensano che gli Stati Uniti non siano più una destinazione accogliente.

Urdan cita l'esempio della Gran Canyon university, a Phoenix, dove 80 mila studenti iscritti ai corsi online aiutano a tenere bassa la retta pagata dai 22 mila studenti che frequentano il campus. Ma la maggior parte degli atenei non sembra darsi molto da fare per affermarsi online.

"Forse ci sono delle istituzioni, magari non quelle più esclusive, che potrebbero trarre vantaggio da un modello simile a quello della Gran Canyon", dice Urdan.

"Devi andare incontro al mercato. Non puoi limitarti a creare una classe e aspettare che la gente arrivi. Devi venderla e non puoi fare lo schizzinoso".

Ma questa impostazione lascia perplesse molte persone. Da dove arriverà la domanda? Un possibile mercato ovviamente è quello degli adulti che non hanno finito l'università (secondo uno studio recente, 36 milioni di statunitensi hanno cominciato un corso d'istruzione superiore senza arrivare alla laurea) mentre raggiungere gli studenti più giovani potrebbe essere difficile.

Colin Koproske, responsabile del settore ricerche della Eab, una società di consulenza nel campo dell'istruzione, spiega che i neodiplomati sono piuttosto conservatori quando devono scegliere l'università. Insieme all'istruzione, gli studenti comprano "una lettera di accettazione, una rete di contatti, una serie di pareri che la gente darà su di loro e un'esperienza", dice Koproske. Tutto questo è difficile da riprodurre online, soprattutto per gli atenei che non hanno una reputazione consolidata. Gli studenti internazionali rappresentano una sfida ancora più difficile, perché vogliono vivere negli Stati Uniti e sfruttare la possibilità, offerta dal visto, di lavorare nel paese per un anno.

Le università che vogliono lanciarsi nella didattica online dovranno muoversi con prudenza per competere con la Southern New Hampshire e la Western Governors, dice Koproske. "Loro hanno programmi enormi, con centomila studenti. Hanno un grande call center che segue il marketing. Un sistema difficile da replicare. È come lanciare un motore di ricerca e cercare di fare concorrenza a Google".

Investire nel futuro

Ma c'è chi pensa che questo schema possa funzionare anche per istituti più piccoli. All'altro estremo rispetto a giganti come la Western Governors e la Southern New Hampshire c'è Minerva, un piccolo college privato. Fondato come organizzazione nonprofit da Ben Nelson, imprenditore della Silicon Valley, a maggio del 2020 il Minerva ha conferito 124 lauree. Non ha un campus, e prima della pandemia gli studenti venivano da sette città, da San Francisco a Seoul, vivendo negli studentati ma seguendo le lezioni dai loro portatili.

Molto selettivo e volutamente piccolo – Nelson dice che su 25mila domande d'iscrizione ne sono state accettate lo 0,08

Da sapere I piani di Google

◆ "Durante l'estate Google ha fatto un annuncio che potrebbe avere effetti importanti sul futuro dell'istruzione superiore", scrive la rivista *Ince*. L'azienda tecnologica lancerà una serie di corsi, chiamati Google career certificates, per offrire competenze che possano essere immediatamente spendibili per trovare un lavoro. L'aspetto più interessante – e allarmante per molte persone che si occupano di istruzione universitaria – è che i corsi sono pensati per essere completati nel giro di sei mesi e l'iscrizione costerà poche centinaia di dollari. I corsi previsti al momento dall'azienda sono quelli per diventare responsabile di progetto, analista dei dati e progettatore dell'esperienza utente. L'azienda promette di aiutare gli studenti a trovare lavoro alla fine del corso. Kent Walker, vicepresidente delle operazioni internazionali di Google, ha detto che "l'azienda metterà questi certificati sullo stesso piano di una laurea di quattro anni al momento di valutare eventuali assunzioni".

per cento – il Minerva usa un software proprietario, progettato per tenere impegnati studenti e professori. Il piano di studi è strutturato in quattro anni.

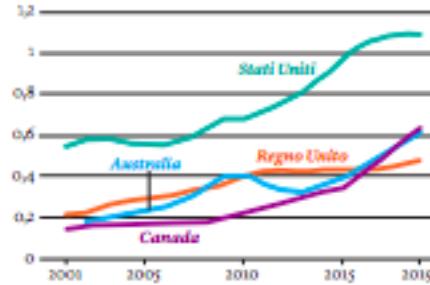
La retta, relativamente bassa rispetto a quella delle università d'élite statunitensi (30mila dollari all'anno, con l'80 per cento degli studenti che riceve un sostegno finanziario) suggerisce che sia un modello replicabile. Ma Nelson non crede che Minerva sia la soluzione. La chiave, invece, sta nel sistema e nella tecnologia che lui vuole distribuire.

La società a scopo di lucro di Nelson, la Minerva Project, sta collaborando con il Paul Quinn college – una storica università di Dallas per afroamericani – per offrire già da questo autunno corsi online attraverso il programma Urban scholars.

Da sapere Frontiere aperte

Numeri di studenti stranieri iscritti alle università di quattro paesi, milioni

Foto: *Hesa, Open doors, Ircc, statistiche nazionali*



Questo piano, che vuole essere selettivo, coniuga l'attività online con l'esperienza sul posto, e prevede di far laureare gli studenti in tre anni. La retta per il primo semestre è di 5.996 dollari.

Nelson pensa che il programma del Paul Quinn possa mettere in moto un cambiamento profondo in tutta l'istruzione superiore, con nuovi metodi d'insegnamento e di apprendimento che travolgeranno le vecchie gerarchie basate sulla tradizione e la reputazione. Alla fine, dice, i datori di lavoro assumeranno i laureati migliori, a prescindere da dove hanno ottenuto la laurea, e studenti e famiglie sceglieranno le scuole che offrono queste opportunità.

In definitiva, il passaggio all'online è necessario, sostiene Crow dell'Arizona state university. Banalmente, non c'è abbastanza spazio nei campus statunitensi per milioni di futuri studenti. Entro il 2051 gli Stati Uniti dovrebbero superare i 400 milioni di abitanti e la domanda di lauree è destinata ad aumentare. "La nostra infrastruttura materiale è concepita per un paese che è una frazione di quello attuale", dice Crow. "E non mi sembra che si stiano costruendo centinaia di nuovi college".

Per Neem, scettico sulla didattica a distanza, la soluzione non è spostare gli studenti online ma tornare a investire nei campus. Le grandi università statali statunitensi sono un riferimento per il resto del mondo, e sono state costruite con i soldi dei contribuenti. Ma negli ultimi dieci anni la spesa pubblica destinata all'istruzione superiore è diminuita, con un onere sempre maggiore che ricade sulle spalle degli studenti. La conseguenza è che le università di altri paesi – soprattutto in Cina e in Corea del Sud – stanno rapidamente guadagnando terreno. "Altri paesi stanno facendo quello che gli Stati Uniti hanno fatto cinquant'anni fa. Stanno investendo", afferma Neem.

L'alternativa è un divario sempre maggiore tra gli studenti ricchi, che possono permettersi l'esperienza preziosa e stimolante del campus, e gli studenti che dovranno accontentarsi di quella che Neem chiama "educazione fast-food". I secondi forse non conosceranno mai la vera esperienza dell'università, il suo potenziale per costruire un pensiero critico e generare conoscenza. "È il pericolo maggiore", conclude. "Tanti studenti potrebbero credere che quella che stanno ricevendo è un'istruzione universitaria, ma non è così". ♦ gc